

incontri in Libreria, n. 15 - novembre 2011



Ufficio comunicazione istituzionale



Italiani

che hanno fatto l'Italia:

Camilla Ravera



Libreria del Senato

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica.

© 2011 Senato della Repubblica

Finito di stampare nel mese di novembre 2011 presso
il Centro riproduzione documenti.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è
destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione
istituzionale.

Italiani che hanno fatto l'Italia



Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia l'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato organizza presso la Libreria in via della Maddalena 27 un programma di incontri dal titolo "Italiani che hanno fatto l'Italia".

L'iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni importanti personalità del nostro Paese protagoniste dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama. Le personalità a cui sono dedicati gli incontri sono state scelte tra quelle che hanno ricoperto il ruolo di senatori a vita o di Presidenti del Senato e fanno riferimento oltre che al mondo della politica, anche a quelli della cultura, dello spettacolo e delle attività produttive.

Agli incontri partecipano le scuole secondarie di II grado che visitano il Senato.

L'appuntamento del mese di novembre è dedicato alla senatrice Camilla Ravera.

Per ricordarne la figura in questa pubblicazione sono stati raccolti alcuni testi estratti dai resoconti stenografici del Senato della Repubblica e della

Camera dei deputati. In particolare sono stati riportati l'*annuncio di nomina a senatore a vita* avvenuto il 12 gennaio 1982, il *saluto in qualità di Presidente provvisorio del Senato* (12 luglio 1983), il resoconto della *commemorazione* avvenuta nell'Aula del Senato della Repubblica (22 aprile 1988) e alcuni stralci di un suo *intervento alla Camera dei deputati* del 6 dicembre 1951 sulla proposta di legge "Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza".

Nel corso dell'iniziativa verrà distribuito il fascicolo personale della sen. Ravera fornito dall'Archivio storico del Senato.

Camilla Ravera



Camilla Ravera nacque ad Acqui Terme (Alessandria) il 18 giugno 1889.

Si iscrisse alla sezione torinese del Partito socialista italiano nel gennaio del 1918; tra il 1919 e il 1920 entrò a far parte della redazione della rivista “L’Ordine Nuovo” di Antonio Gramsci.

Nel 1921 fu tra i fondatori del Partito Comunista d’Italia e nel quotidiano diretto da Gramsci curò la rubrica «La tribuna della donna».

Fu l’unica donna che durante il periodo della formazione del gruppo dirigente del Partito comunista assunse la statura di dirigente politico nazionale, entrando nel 1923 nel comitato centrale e nel 1926 nell’ufficio politico, impegnandosi, subito dopo l’adozione delle leggi speciali fasciste, nella costruzione e nell’organizzazione clandestina del partito.

Delegata a vari congressi del Comintern, conobbe Lenin e Stalin. Dal 1928 fece parte infatti del Segretariato dell’Internazionale comunista.

Rientrata in Italia con il compito di riorganizzare il «Centro interno», fu arrestata nel luglio del 1930 e condannata a 15 anni e sei mesi di prigione. Ne scontò 5 in cella fino al 1936 quando la detenzione venne commutata in confino. In questo periodo strinse amicizia, fra i numerosi altri confinati, con Umberto Terracini, con cui condivise posizioni politiche importanti, e con Sandro Pertini.

Dopo la liberazione e la proclamazione della Repubblica, Camilla Ravera assunse nuovamente un ruolo politico di primo piano, come membro del Comitato centrale del Partito comunista, della

segreteria federale di Torino e del comitato direttivo nazionale dell'Unione donne italiane.

Nel dopoguerra partecipò attivamente alla vita delle istituzioni come consigliere comunale di Torino e come deputato, nel 1948 e nel 1953 (I e II legislatura) aderendo al Gruppo parlamentare comunista. Alla Camera riprese la sua battaglia per l'emancipazione femminile, facendosi promotrice della prima e più incisiva legislazione per la protezione della donna lavoratrice e madre.

Fu proprio Sandro Pertini, con cui aveva stretto amicizia negli anni del confino, a nominarla, l'8 gennaio 1982, senatore a vita, conferendole questo riconoscimento per una lunga vita vissuta e combattuta all'insegna degli ideali della libertà e della difesa della democrazia contro il fascismo e la dittatura e ricordando come Camilla Ravera appartenesse «alla storia più bella del paese».

Fu la prima donna a ricevere questa nomina, seguita unicamente da Rita Levi-Montalcini.

Rimase in Senato, come membro del Gruppo comunista, dal 1982 fino alla sua scomparsa avvenuta a Roma il 14 aprile 1988.

Annunzio di nomina a senatore a vita

SENATO DELLA REPUBBLICA VIII LEGISLATURA

357ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI,
del vice presidente FERRALASCO

Annunzio di nomina a senatore a vita

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, con lettera dell'8 gennaio 1982, il decreto di pari data con il quale il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, ha nominato a vita senatore della

Repubblica Camilla Ravera, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale.

Certo d'interpretare l'animo del Senato, rinnovo anche in Aula all'onorevole Ravera i più sentiti rallegramenti e i più fervidi auguri, affinché ella continui, come senatore a vita, la sua opera politica, sempre ispirata a profondo e sofferto impegno civile.

Saluto in qualità di Presidente provvisorio

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

1ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 LUGLIO 1983

Presidenza del presidente provvisorio RAVERA,
indi del presidente COSSIGA

(Il senatore Ravera sale al seggio presidenziale accolta da vivissimi, prolungati applausi).

PRESIDENTE. La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca: «Costituzione dell'Ufficio di Presidenza provvisorio». Invito i senatori Cavazuti, Covatta, Crocetta, Greco, Nespolo e Pasquino, che risultano essere i più giovani

senatori presenti in Aula, a prendere posto al banco della Presidenza per esercitare le funzioni di segretari provvisori.

(I segretari provvisori prendono posto al banco della Presidenza).

Saluto del Presidente provvisorio

PRESIDENTE. Onorevoli col-

leggi, sono lieta di rivolgere il saluto augurale all'Assemblea che inizia oggi l'attività della nuova legislatura.

La situazione economica generale, nazionale e ormai mondiale, presenta problemi che richiedono impegno assiduo e soluzioni giuste. Ognuno di noi ne è consapevole e con il massimo impegno assume oggi il suo compito e le sue responsabilità.

Ora, quali membri di questa Assemblea, dobbiamo assolvere i compiti iniziali del suo regolare funzionamento. La nostra responsabilità verso le attese del paese è grande. Molti problemi sociali aspettano una soluzione: la lotta contro il terrorismo, la recessione economica, la disoccupazione dei giovani sono impegni gravi che richiedono una partecipazione viva delle forze politiche.

Ma soprattutto in questa sede vorrei rinnovare il mio appello per la pace. Io, che per i miei molti anni ho conosciuto le tragedie delle guerre passate, ricordo ai giovani in particolare che lottare per la pace oggi significa lottare per la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Non è il caso di ripetere in questa sede quali armi micidiali siano oggi sospese sul nostro avvenire e il migliore augurio che io rivolgo ora, come ho spesso fatto in diverse occasioni, è che si arrivi al Duemila con il disarmo completo.

Auguro ai senatori un proficuo e attivo periodo di lavoro e la realizzazione di duraturi successi nell'interesse della nazione.

(Vivissimi, prolungati applausi).

Commemorazione

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

102ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 APRILE 1988

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

Commemorazione del senatore a vita Camilla Ravera

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi
e con lui tutta l'Assemblea).*

Signori senatori, il 12 luglio 1983 Camilla Ravera, come decana dell'Assemblea nell'apertura della IX legislatura

repubblicana, rivolse al Senato il suo augurale saluto, richiamando tutti noi alle gravi responsabilità verso le attese e verso le angosce del paese.

L'eminente militante comunista, che Sandro Pertini aveva chiamato da poco alla dignità del Senato a vita, sottolineò in quell'occasione i problemi che ancora attanagliavano la

nazione, cominciando da quello del terrorismo, tutt'altro che risolto nonostante le grandi vittorie degli anni precedenti nella battaglia al partito armato e nonostante la riduzione dell'area della violenza criminale terroristica.

Si rifece alla situazione economica nelle sue luci e nelle sue ombre; sottolineò i rischi di una disoccupazione crescente; mise l'accento sulla ricerca di una pace duratura ("Mi auguro" disse, "che si arrivi al 2000 con un disarmo completo"). Nell'augurio di un futuro di pace e di progresso generale Camilla Ravera ci riportò alle guerre e alle lotte cui aveva partecipato nel corso della sua lunga vita; in una specie di autobiografia della nazione che ha sfiorato il secolo.

Oggi il Senato rende omaggio a questa cara memoria, dopo che la settimana scorsa - giovedì - ne ha pianto la scomparsa. Si associa con cuore commosso al lutto del Gruppo comunista per la scomparsa della senatrice che

aveva combattuto la doppia e gloriosa battaglia per l'emancipazione femminile e per l'emancipazione del mondo del lavoro.

Un lungo apostolato che si inquadra in quell'eccezionale Torino degli anni di Gramsci e di Gobetti, da cui parti, attraverso la collaborazione all'«Ordine nuovo», la lunga, indomita e coerente battaglia di Camilla Ravera.

L'omaggio del Senato della Repubblica, e attraverso il Senato della nazione, è insieme alla memoria dell'educatrice animata dal senso della comunità nazionale e popolare italiana (per dirla con i termini che sarebbero stati cari a Gramsci), alla donna impegnata senza risparmio di forze nello studio dell'avanzamento della condizione femminile nel nostro paese, alla militante comunista partecipe in prima persona alla lotta contro la dittatura fascista e alla rinascita dell'Italia libera, vissuta in posti di coraggiosa e diretta responsabilità.

Un secolo: 18 giugno 1889 - 14 aprile 1988. Un arco eccezionale che la vede già impegnata, giovanissima, nelle battaglie per la redenzione sociale nell'età giolittiana. Nata ad Acqui Terme il 18 giugno 1889, diplomatasi nel 1908, si iscrive alla sezione torinese del Partito socialista italiano nel gennaio 1918.

Nel '21 è tra i conduttori del Partito comunista d'Italia e nel quotidiano diretto da Gramsci (e dove Gobetti sarà collaboratore teatrale) cura la rubrica anticipatrice e presaga delle future evoluzioni della condizione femminile, intitolata «La tribuna della donna». È l'unica donna che nel cruciale periodo della formazione iniziale del gruppo dirigente del Partito comunista assuma la statura di dirigente politico nazionale, entrando nel 1923 nel comitato centrale e nel 1926 nell'ufficio politico, impegnandosi, subito dopo l'adozione delle leggi eccezionali, nella costruzione e nell'organizzazione clandestina del partito.

Donna e anticipatrice di tante

idee che giunsero a maturazione negli anni successivi, Camilla Ravera si impone sul terreno del dibattito e dell'organizzazione politica nazionale e internazionale. Dal 1928 fa parte infatti del Segretariato dell'Internazionale comunista.

Rientrata in Italia con il compito di riorganizzare il «Centro interno», viene arrestata nel luglio del 1930 e condannata a 15 anni e sei mesi di prigione. Nel 1936, la detenzione è commutata in confino: nelle sue lunghe peregrinazioni stringe amicizia, fra i numerosi altri confinati, con Umberto Terracini, con cui condividerà posizioni politiche importanti nella linea della concentrazione antifascista degli ultimi anni '30, e con Sandro Pertini.

E sarà proprio Sandro Pertini, presidente della Repubblica, l'ho già ricordato - a nominarla, l'8 gennaio 1982, senatore a vita, ricordando come Camilla Ravera appartenesse «alla storia più bella del paese».

Dopo la liberazione e la pro-

clamazione della Repubblica, Camilla Ravera assume nuovamente un ruolo politico di primo piano, come membro del Comitato centrale del Partito comunista, della segreteria federale di Torino e del comitato direttivo nazionale dell'Unione donne italiane.

Nel clima nuovo dell'Italia libera, partecipa attivamente alla vita delle istituzioni come consigliere comunale di Torino e come deputato - nel 1948 e nel 1953 - dello stesso collegio di Torino. Alla Camera riprende la sua battaglia per l'emancipazione femminile, facendosi promotrice della prima e più incisiva legislazione per la protezione della donna lavoratrice e madre.

Aveva sempre amato scrivere ed anche dopo la nomina continuò a portare il suo contributo alla ricerca sugli anni travagliati che accompagnarono il sorgere della Repubblica: l'ultimo suo libro apparve nelle librerie solo due mesi fa. Si intitolava «Una

donna sola» e si aggiungeva alla raccolta delle sue lettere dal carcere e dal confino, alle sue pubblicazioni sulla donna italiana dal primo al secondo Risorgimento, alla storia del movimento femminile in Italia, al diario dei suoi più intensi anni di lotta politica. Con una nota di umana compassione verso «queste donne che non hanno mai riposo» (la vicenda è ambientata in un villaggio lucano). Ed un raggio di luce trasfonde da questa citazione che traggo dalle ultime pagine: «La luna, sempre correndo nel cielo chiaro, è sparita dietro i monti. Nel cielo, subitaneamente incupito, le stelle hanno brillato come piccoli soli, scambiandosi misteriose parole di luce; poi si sono spente nell'alba pallida. E infine tutte le cose si sono rivestite dei loro colori e hanno brillato nel sole risorto e rilucente: un nuovo giorno è nato sulla terra».

La presenza di Camilla Ravera, signori senatori, discreta e modesta come

sempre, ricordava a noi - con il prestigio di tanti anni - che l'impegno politico è un compito da assolvere con pazienza, con costanza, con sacrificio, con fiducia, giorno dietro giorno, nel permanente valore di istituzioni conquistate con lotte lunghe e sempre rinnovate.

DE MITA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MITA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle elevate e commosse parole pronunciate dal Presidente del Senato in ricordo della senatrice Camilla Ravera.

La senatrice Ravera sedeva nei banchi del Senato dal 1982, proprio per volontà del presidente della Repubblica Sandro Pertini, il quale aveva voluto conferire questo riconoscimento ad una lunga vita vissuta e combattuta all'insegna degli ideali della libertà e della difesa della democrazia

contro il fascismo e la dittatura.

Straordinaria è stata l'avventura umana e politica di questa donna che da anni rappresentava già tante pagine di storia del nostro paese.

In queste pagine sono scritte rivendicazioni tra le più significative del ruolo e del protagonismo della donna; sono scritti i momenti della nascita del movimento socialista, della fondazione del Partito comunista; sono scritti anni di confino e di carcere che anche il senatore Pertini condivise.

Ricordiamo insieme la figura minuta di Camilla Ravera e la sua tempra forte e determinata di combattente politica. Ancora negli ultimi anni, lucida ed impegnata, partecipava ad assemblee ed incontri con i giovani testimoniando i valori di libertà per i quali aveva sempre vissuto.

Il Governo esprime il proprio cordoglio ai familiari, al Senato della Repubblica, al Gruppo comunista.

Stralci dell'intervento alla Camera dei deputati sulla proposta di legge: "Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza"

Atti Parlamentari

— 33847 —

Camera dei Deputati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1951

DCCCXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

Seguito della discussione della proposta di legge: "Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza" (A.C. 995, FEDERICA MARIA ed altri).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Camilla Ravera. Ne ha facoltà.

RAVERA CAMILLA. Io debbo ancora ripetere che noi non siamo indifferenti, nè scarsamente interessati al problema della stampa per ragazzi; al contrario, consideriamo questo problema molto importante; e sappiamo che ad esso si interessano in questo momento educatori e uomini che hanno a cura la

formazione dell'infanzia e dell'adolescenza; e, fortunatamente, anche una parte, sebbene ancora troppo ristretta, dell'opinione pubblica. Tuttavia noi siamo dell'opinione che questa proposta di legge, per la vigilanza e controllo della stampa per ragazzi, così come ci viene presentata, debba essere respinta dalla Camera. Nella sua primitiva formulazione questa legge era stata sicuramente suggerita all'onorevole proponente dall'intenzione di mettere un freno agli aspetti negativi della stampa per ragazzi nell'interesse dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ma quella prima formulazione ha subito poi in sede di Commissione, tali trasformazioni ed involuzioni da diventare un'altra cosa, e da suscitare legittimi sospetti sugli scopi stessi che la proposta di legge viene ad assumere. Intanto, vi è una prima osservazione, a parer mio, da fare sul modo della impostazione del problema. La relazione di maggioranza, nell'elencare gli aspetti negativi dell'attuale

stampa per ragazzi, mette insieme cose di natura diversa, che richiedono ed ammettono rimedi di natura diversa. Vi sono degli aspetti pedagogici, di orientamento e un metodo educativo, che richiedono studio e magari anche suggerimenti e avvertimenti da parte dei competenti. Vi sono degli aspetti di indirizzo morale e sociale che possono richiedere vaste azioni di propaganda, rivolte a mettere in guardia le famiglie, specialmente le madri ancora disattente al problema. E vi sono degli aspetti che toccano l'infrazione della legge e che richiedono l'intervento della legge.

Una distinzione esatta è necessaria se si vogliono ben delimitare i campi e le competenze della vigilanza e del controllo della stampa per i ragazzi, e soprattutto se si vuole passare alla formulazione di nuove misure legislative e repressive e alla creazione di nuovi strumenti, di nuovi organismi giudicanti. Su questo argomento della stampa per ragazzi si sono

fatte in questi ultimi tempi molte discussioni. Si sono tenuti dei convegni, ad esempio quello di Milano, che aveva anche un carattere internazionale: e mostre, dibattiti, a scopo di studio, di pubblicità, a scopo polemico. Da queste discussioni, da queste rassegne, si può dire che essenzialmente risulta questo: l'attuale stampa per ragazzi, nel nostro paese, è in gran parte scadente; qualche volta dannosa alla formazione mentale e spirituale del ragazzo e del bambino; in qualche caso essa è deleteria, e tocca l'infrazione alla legge. Oggi la stampa per ragazzi ha una grande diffusione di massa ed ha una produzione di tipo industriale. I giornali per ragazzi hanno grandi tirature; mirano soprattutto ad essere commercialmente efficienti, ad essere dei buoni affari. E la preoccupazione dello smercio, che è prevalente e molte volte persino esclusiva, suggerisce ai produttori concorrenti la ricerca di adescamenti di facile successo,

più che non l'impegno al rispetto dell'infanzia e alle sue esigenze spirituali e morali. Per cui avviene ce lo dicono le cifre che proprio le pubblicazioni, i periodici peggiori sono quelli che hanno una diffusione più larga, una maggiore tiratura. Altra caratteristica dell'attuale stampa per ragazzi è che essa è ormai quasi totalmente invasa dai "fumetti" di importazione americana, che ha profondamente modificato la forma, e anche la sostanza dei nostri tradizionali giornali per ragazzi.

Bisogna, però, anche tener conto del fatto che vi sono oggi nei ragazzi gusti, preferenze, predilezioni nuove, le quali derivano anche dalle cose nuove che sono nella vita e nel mondo di oggi rispetto alla vita e al mondo di qualche decennio fa. Vi è, ad esempio, (e questo è stato rilevato in tutte le riunioni in cui si è discusso questo problema) una sensibile diminuzione dell'interesse per il libro; una specie di avversio-

ne a fermarsi sul libro, a penetrare il senso più profondo delle cose, con paziente ed attento esercizio. Al libro si preferisce la lettura rapida e fugace dei “fumetti”. Questa tendenza, del resto, si manifesta anche negli adulti. E’ stato detto che si chiede, oggi, alla lettura, quello che si chiede alla pipa: e cioè di addormentare dolcemente lo spirito, di intrattenere fuggevolmente e piacevolmente la mente in un mondo fittizio che consenta di far passare il tempo e di far dimenticare l’ansia, l’assillo e la lotta di tutte le ore. Qualche cosa di tutto questo si riverbera anche sulle inclinazioni e sulle abitudini dei ragazzi. E questo spiega perché i ragazzi cerchino oggi essenzialmente i “fumetti” e la letteratura con illustrazioni.

D’altra parte per la stampa che tende ad avere una larga diffusione per ragioni d’interesse commerciale od anche per l’interesse a una vasta divulgazione di idee e di pensiero, questa forma del fumetto può essere indicata e utile. Per la stessa ragione può

essere anche indicata per la prima infanzia, per la prima età del bambino. Ma, secondo l’opinione di valenti educatori e pedagogisti, la stampa a fumetti incomincia a rappresentare un danno per la formazione mentale e spirituale quando il fanciullo deve cominciare a sviluppare armonicamente tutte le facoltà dello spirito mediante l’uso del raziocinio e della riflessione.

Allora, evidentemente, è la parola che deve suggerire l’immagine, se si vuole che l’immagine entri nello spirito del bambino in modo vivo, personale: in modo attivo, che richieda una attività dello spirito e della mente e che costringa ad affrontare uno sforzo.

(...)

Fin qui, noi siamo di fronte ad un problema pedagogico, e di indirizzo morale: problema che deve interessare gli educatori, gli insegnanti, le famiglie; problema che deve essere dibattuto nell’opinione pub-

blica in modo da ottenere una reazione generale a questo tipo di stampa che produce danno alla formazione mentale e spirituale del bambino.

Ma che non è problema da affrontarsi con misure repressive. Vi sono poi dei casi in cui questa forma “fumettistica” di stampa, spinta dalla sua stessa natura alla ricerca e all’apologia della violenza, sfocia in pubblicazioni veramente deleterie.

Pubblicazioni che fanno l’apologia dei briganti, dei banditi, dei malviventi variamente denominati con terminologia americana; che fanno l’apologia del razzismo, della guerra, dell’aggressione, della sopraffazione, del delitto; che insegnano addirittura la tecnica del delitto: dei rapimenti, dei ricatti, delle truffe e così via.

In questi casi, evidentemente, si pone il problema di impedire la circolazione di pubblicazioni che costituiscono una vera e propria infrazione alla legge. Una stampa di questo

tipo non può non sollevare preoccupazioni: essa è indirizzata ai ragazzi i quali, per la loro età, non hanno ancora l’uso perfetto delle facoltà intellettive, non sono propriamente capaci di un giudizio sul valore delle cose; e hanno uno spiccato spirito di imitazione. Per cui sono particolarmente soggetti ad essere influenzati da scene di violenza e di criminalità, a subirne gli effetti perniciosi; ad essere orientati verso una concezione della vita errata e contrastante con i principi fondamentali che noi abbiamo posti a base della nostra società, della nuova società italiana.

Ci troviamo, dunque, dinanzi ad una duplice serie di problemi: da una parte dobbiamo agire sul piano pedagogico e morale verso una stampa che produce una influenza dannosa sulla educazione dei fanciulli, dall’altra dobbiamo agire sul piano legale nei confronti di pubblicazioni a carattere impressionante e raccapricciante che la legge n. 47 condanna; e condanna con

l'aggravamento della pena, appunto perché si tratta di reato commesso verso l'infanzia e l'adolescenza.

La relazione di maggioranza, che accompagna la legge oggi in esame, sottolinea opportunamente il fatto che "l'Italia pioniera in materia, già nel 1948 prendeva posizione in ordine alla stampa per ragazzi, con una legge che riscuoteva, anche sul piano internazionale, consensi ed apprezzamenti per la sensibilità di cui testimoniava: sicché ad essa altre legislazioni si ispiravano". Infatti, la legge n. 47, sulla base e nello spirito dell'articolo 21 della Costituzione, che formula e garantisce il diritto fondamentale della libertà di stampa, traduce in norme precise i modi e i limiti di questa libertà. "Questa legge" - era detto nella relazione di presentazione all'Assemblea Costituente - "si riallaccia ai principi fondamentali della tradizione giuridica italiana e si propone, soprattutto, di raggiungere lo scopo di contemperare l'esigenza della

libertà di stampa con quella di reprimere gli abusi, (la repressione degli abusi era già dunque prevista, considerata necessaria da quella legge) e di stabilire obiettive garanzie a tutela della collettività e dei diritti individuali".

La Commissione speciale incaricata dell'esame della legge, alle altre varianti, ne aggiunse una che stabilì l'aggravamento della pena cui ho accennato, per le pubblicazioni di carattere impressionante e raccapricciante destinate all'infanzia. In tal modo ne risultò una formulazione la quale definisce con precisione ciò che non è lecito, ciò che contravviene alla legge, e i mezzi e i modi dell'intervento legale per reprimere gli abusi. Ma, si dice nella prima redazione dell'attuale proposta di legge, questa legge del 1948 non ha dato i frutti che il paese si attendeva; è rimasta inoperante perché è mancato l'organo capace di muovere tempestivamente ed efficacemente l'autorità preposta a cogliere l'infrazione e ad applicare la sanzione.

Io osservo, in primo luogo, che quest'organo, normalmente, deve essere il Governo. Voglio tuttavia ammettere che ci sia stato qualche motivo particolare a rendere questa legge inoperante; primo fra tutti, la disattenzione nei riguardi della stampa per ragazzi, che per un certo tempo è stata così diffusa e così grande da influire anche su quegli stessi organi che erano preposti a far osservare la legge. Ma guai se, quando una legge è inoperante, si dovesse pensare di rimediarsi facendone altre sostitutive: si avrebbe una legislazione che non terminerebbe mai e che finirebbe per rendere inoperanti tutte le leggi; finirebbe per screditare e rendere inefficiente la legge in se stessa. Se proposte si devono fare di fronte alla constatazione che la legge è stata inoperante, penso che debbano essere proposte le quali tendano a renderla operante. Per esempio, come è stato detto dal collega Corbi, perché, constatando che la

magistratura non si occupa, con quella diligenza e quella tempestività che sarebbero richieste, di questo problema, non proponiamo che in ogni tribunale ci sia un magistrato il quale si occupi esclusivamente di questo; e che questo magistrato sia assistito da una commissione di suoi funzionari, la quale abbia il compito di leggere tutta la stampa per ragazzi, e di segnalare tempestivamente al magistrato i casi di infrazione? Tutto questo resterebbe nell'orbita della legge che noi già abbiamo e di quegli organismi che già sono costituiti e che ci danno una maggiore garanzia di possibilità di funzionamento, di organicità, di legalità; e soprattutto di obiettività perché appartengono alla magistratura, fanno ancora parte della magistratura. Queste, però, sarebbero le obiezioni da opporre al primitivo progetto di legge; il quale, come ho detto, ritengo che si proponesse veramente un'opera di bonifica della stampa per ragazzi, a scopi

utili. Il nuovo progetto di legge, quello che ci viene proposto dalla maggioranza della commissione, richiede invece apertamente l'applicazione della censura preventiva - da applicarsi ad un settore della stampa limitato, si dice - ma che non per questo cessa di essere una misura di censura preventiva.

A questo punto, sorgono i nostri sospetti, sorgono le nostre obiezioni, sorge la nostra opposizione, la quale è fatta in nome della libertà di stampa.

Ieri, l'onorevole Scalfaro ha un pochino deviato il problema di libertà dal campo in cui noi lo abbiamo posto. Noi non abbiamo detto in questa discussione che la libertà non deve mai avere limiti. Noi siamo perfettamente d'accordo con l'onorevole Scalfaro nel riconoscere che, per esempio, a limitare la libertà dei pazzi sono necessari evidentemente i manicomi, che a limitare la libertà dei ladri sono necessarie le carceri e il codice penale; e siamo d'accordo nel riconoscere che il

bimbo è incapace di piena libertà e che perciò deve essere sorvegliato, deve essere tutelato, difeso anche in questo momento della sua vita, rappresentato dalla lettura.

Il problema che noi poniamo, però, è un altro, non è quello della libertà in generale: noi poniamo il problema della libertà di stampa; della libertà di stampa così come essa è garantita dalla Costituzione.

L'onorevole Moro diceva poco fa: noi non dobbiamo lasciarci legare dalle forme e dalle parole. Ma vi sono parole le quali hanno un significato tale da renderci attentissimi; vi sono formulazioni precise, nella nostra Costituzione, che sono assolutamente impegnative, che rappresentano delle conquiste così grandi e così fondamentali per la nostra società da essere difese e salvaguardate in ogni loro parola.

Ora - dice l'onorevole Moro - bisogna definire i confini e i limiti della libertà di stampa, per non far passare per libertà di stampa quello che è un

abuso.

Ho ascoltato con molto interesse l'esposizione che il collega Moro ha fatto del modo con cui la Costituente si è sforzata di contemperare queste due esigenze: quella del rispetto della libertà e quella di opporsi all'abuso di essa. Ma la conclusione a cui sono giunta è proprio che giusta è la nostra opposizione al presente disegno di legge. Io vorrei rispondere all'onorevole Moro con parole che non sono nostre, che non sono dell'opposizione, ma che ho letto con molto interesse in una rivista, la quale rispecchia il pensiero della maggioranza: *Civitas*.

Nell'articolo, molto interessante, apparso su questa rivista col titolo "La libertà di stampa ed i suoi limiti", è detto: "La stampa ha bisogno, come di ossigeno, della libertà, e la libertà di stampa è a sua volta garanzia di tutte le altre civili libertà e al tempo stesso il principale presupposto di essa. Intaccare la libertà di stampa significa far

crollare il pilastro su cui si basa tutto un ordinamento democratico. Per questo si è sempre cercato di tutelare questa libertà; per questo, quando si è voluto intaccare la democrazia, si è incominciato a porre dei limiti particolari alla stampa, magari continuando ad affermare che la libertà di stampa deve essere ampiamente garantita". Ebbene, noi ravvisiamo in questa proposta di legge un primo passo - sebbene presentato in una veste molto innocente - in questa direzione: porre dei limiti particolari alla stampa con leggi speciali, su argomenti limitati, e creare dei precedenti, aprire la strada, forse, ad altre premeditate violazioni.

Ma in quell'articolo si legge ancora: "La carta costituzionale ha negato l'ammissibilità di limitazioni aventi carattere preventivo, come l'autorizzazione e la censura, ammettendo soltanto, in taluni casi particolari, il sequestro, a pubblicazione avvenuta, da parte di ufficiali di polizia giudiziaria.

E ciò è logico, perché l'autorizzazione, la censura, pongono in essere dei mezzi di effettiva, pericolosa prevenzione, vietando non tanto l'abuso, quanto lo stesso uso della libertà di stampa. Autorizzazione e censura sono sempre stati i mezzi attraverso cui il potere esecutivo, pur affermando pomposamente di voler rispettare la libertà di stampa, l'ha praticamente violata giorno per giorno, a poco a poco, a grado a grado. E l'articolo conclude: "Perciò, il principio che vieta autorizzazione e censura è stato approvato all'unanimità alla Costituente". Così è, infatti: perché la censura preventiva è necessariamente partigiana; è necessariamente strumento di tirannia, magari della tirannia di una maggioranza; è necessariamente faziosa. Nel caso specifico poi, questa legge diventerebbe anche essa una legge inoperante, per il modo come essa è congegnata, per il modo come sono costituite queste Commissioni, per le discordanze che vi sono nella formazione e nel funzio-

namento delle Commissioni centrali e locali, mentre tutte dovrebbero agire sullo stesso terreno, con gli stessi poteri, di fronte agli stessi problemi. E sarebbe inoperante o male operante anche per la indeterminatezza con cui vengono posti i quesiti che queste commissioni sono chiamate a risolvere.

Noi abbiamo già le misure repressive, i mezzi repressivi necessari e sufficienti per frenare la stampa là dove essa si avvia verso forme deteriori. Noi le abbiamo nel quadro della nostra libertà di stampa. Semmai, oltre a rendere operanti queste leggi e queste misure che già abbiamo, noi dovremmo preoccuparci di trovare anche delle misure costruttive. Voler tutto prevenire e tutto reprimere può apparire più facile del costruire, ma è quasi sempre inefficace. E anche in questo campo particolare, più che reprimere oggi noi dobbiamo costruire. Dobbiamo mettere la stampa buona in condizioni favorevoli di concorrenza verso quella cattiva, per

esempio, con una buona politica di distribuzione della carta e di mezzi, con concorsi, con premi, promuovendo iniziative rivolte a questo scopo.

Dobbiamo mobilitare la scuola per divulgare la buona stampa per i ragazzi, per informare le famiglie, fare la propaganda fra le madri.

Dobbiamo mobilitare le associazioni democratiche. Noi donne, in particolare, dobbiamo mobilitare tutte le nostre associazioni femminili: deve essere nostro impegno d'onore quello di rendere più attente e vigilanti tutte le madri.

È stato detto: tutte le madri d'Italia ci chiedono la legge che oggi viene proposta. Se così fosse, di questa legge non ci sarebbe più bisogno, perché tutta la grande produzione di stampa brutta, cattiva, grossolana giacerebbe abbandonata; e gli stessi produttori sarebbero costretti a cambiare orientamento e contenuto della loro produzione.

Il male, invece, sta proprio nel

fatto che c'è una disattenzione generale su questo problema, la quale favorisce il permanere della attuale non buona situazione. Ed è una azione positiva che può riuscire a vincere questa disattenzione, questa indifferenza, a muovere le famiglie, le madri; a muovere soprattutto la scuola, qualora essa abbia gli strumenti adatti e adeguati, per un controllo attivo della stampa infantile.

Al convegno di Milano per lo studio della stampa per ragazzi, qualcuno suggeriva l'idea di un centro nazionale o di una commissione nazionale di studio, la quale avesse il compito di promuovere lo studio del problema della stampa per ragazzi, agitare il problema nell'opinione pubblica, fare giungere indicazioni e consigli alle famiglie ed alle madri, fornire informazioni e segnalazioni agli organi legali incaricati di sorvegliare la stampa.

Con questo spirito a Torino è stato costituito un primo centro per la difesa della

stampa del fanciullo. Vi hanno aderito maestre, insegnanti di scuole medie, donne scrittrici, come la Carrara - la "zia Mariù" già cara e nota ai bambini di un tempo -, la Marchesini Gobetti e altre donne notevoli per i loro meriti nel campo dell'educazione e della cura dell'infanzia. Questo piccolo centro ha incominciato a lavorare in stretta collaborazione con l'ispettorato generale delle scuole elementari di Torino: ha esaminato come sono costituite le biblioteche delle scuole, come sono invecchiate, perché non piacciono ai ragazzi, come possono essere rinnovate ed arricchite per diventare vive e meglio capaci di influire sullo spirito e sulla formazione dei ragazzi; e per sostituire la stampa puramente commerciale e di cattivo gusto.

E' in questa via che un'azione larga, democratica fra la popolazione potrebbe dare i migliori risultati e rappresentare non soltanto un intervento negativo, ma una misura di aiuto. È con la pressione del-

l'opinione pubblica che si può riuscire a cambiare l'orientamento di questa stampa, molto più che con le proibizioni e con la censura, la quale in definitiva suggerirebbe soprattutto degli espedienti ipocriti: cancellare una vignetta o sopprimere una parola, lasciando però intatto lo spirito deterioro di questa stampa, ossia ciò che vi è di più velenoso; lasciando immutata sostanzialmente l'impostazione contraria ai nostri principi, e presentandosi tuttavia in modo che la legge difficilmente riuscirebbe a colpire. Anche da questo punto di vista, la legge in esame finirebbe per diventare inoperante.

Infine - e questo mi pare fondamentale - occorre considerare il problema non soltanto negli aspetti immediati e particolari posti da questo disegno di legge, ma in tutta la sua ampiezza e complessità. In fondo, i giornali a fumetti, che oggi condanniamo e deploriamo, i fenomeni che questa proposta di legge considera e denuncia, sono

manifestazioni di una realtà che bisogna guardare fino in fondo, se si vuole veramente individuare i rimedi capaci di guarirne i mali.

Questi fenomeni ci aiutano a comprendere la situazione morale della nostra società di oggi. La cronaca di questo dopoguerra - come giustamente diceva la collega Rosetta Longo - è punteggiata di raccapriccianti casi di delinquenza giovanile; qualcuno di questi casi è citato anche nella relazione di maggioranza, ma si tratta, in primo luogo, di conseguenze, di travimenti prodotti dalle feroci circostanze della guerra che l'Italia ha vissuto, dal triste passaggio di eserciti sul nostro suolo, dagli squilibri e dalle ferite che quelle vicende hanno prodotto nell'anima dei nostri bambini e dei nostri giovani; per cui si impone oggi soprattutto l'esigenza di offrire al ragazzo e al giovane condizioni di vita che ripariamo a queste ferite e a questi mali, che restituiscano i fanciulli e i ragazzi al loro

mondo; a un mondo di serenità e di fiducia.

Bisogna, cioè, riuscire a modificare la vita grama, misera di tante famiglie che, per non avere né pane né lavoro, finiscono con il lasciare nell'abbandono anche i figli; bisogna eliminare tante dissenate tragedie che si stanno di nuovo aprendo tra gli adulti, bisogna eliminare l'atmosfera di diffidenza, di odio, di guerra che purtroppo si sta nuovamente creando nel mondo.

Per salvaguardare veramente i ragazzi dai veleni qui denunciati bisogna in primo luogo liberarne la società.

Non si tratta soltanto di non anticipare delle orrende esperienze con la lettura - come dice la relazione di maggioranza - ma di eliminare queste esperienze dalla vita e dalla coscienza degli uomini e dei popoli, se non se ne vogliono trovare le manifestazioni e le espressioni nell'animo e nella vita dei fanciulli e dei ragazzi. La "dichiarazione dei diritti del fanciullo", approvata a

Ginevra nel 1948, per riparare ai mali della guerra, diceva al punto secondo: "Il fanciullo deve essere messo in condizioni di svilupparsi in maniera normale, materialmente, moralmente e spiritualmente". E cioè: si deve nutrire il fanciullo che ha fame, si deve educare, istruire, sorvegliare ogni fanciullo, specie nelle ore in cui le mamme non possono occuparsene.

Si deve, infine, assicurare la protezione dei ragazzi con la protezione della famiglia, del lavoro e della scuola.

Si dice troppe volte che gli adulti, che le madri specialmente, non danno neppure una occhiata alla stampa che va per le mani dei loro figli. Ma perché questo avviene? Come sono costrette a vivere, a lavorare, milioni di madri italiane? Quale tempo e quali possibilità esse hanno per una accurata sorveglianza dei loro figliuoli?

E quali deficienze presenta in questo senso la nostra scuola, la scuola della nostra Repubblica, la scuola che dovrebbe

essere in primo luogo del popolo?

Se la scuola del popolo, integrata da tutti gli istituti che le sono necessari (patronati, doposcuola, eccetera), accogliesse e curasse veramente, materialmente e spiritualmente, i fanciulli ed i ragazzi durante le ore lavorative delle madri, anche nel campo specifico delle letture, i ragazzi sarebbero veramente tutelati e salvaguardati; perché la scuola con i suoi istituti integrativi, oltre che dare l'istruzione, la refezione, la ginnastica, darebbe anche la biblioteca, le sale di lettura, i giornali, i quaderni; darebbe l'illustrazione della lettura, gli animatori della lettura, quelli che in definitiva formano il costume del ragazzo, formano l'animo del ragazzo più delle leggi e di tutte le misure restrittive.

In conclusione, dunque, noi dobbiamo sì riesaminare l'aspetto giuridico del problema, là dove noi crediamo che debbano essere fatte delle aggiunte, dei perfezionamenti agli istituti che esistono per renderli più efficienti, più

operanti; ma dobbiamo anche preoccuparci di tutti questi altri aspetti del problema, i quali non sono meno importanti.

Dobbiamo sviluppare la nostra azione in tutte le direzioni, se vogliamo veramente riuscire a migliorare, a tra-

sformare la stampa per i ragazzi; senza per questo intaccare menomamente la libertà di stampa, che deve rimanere, che è, una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della democrazia in Italia. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

Anno 116 - Numero 7
 A PAGINA 2
Banco Ambrosiano
 Caltì si rimaga tutto la telefonata di minacce a De Benedetti era anomala. La P2 inspiega i rapporti tra presidente e il nuovo socio a Milano

LA STAMPA

Sabato 9 Gennaio 1982
 Settimanale di cultura, letteratura, scienza, arte e spettacolo
Tutto libri

Paradossi dell'economia I miliardi surgelati

Quattromila miliardi per le previsioni del Monteparco, dimmentico di 30 mila, sono i nuovi miliardi di dollari che il Banco Ambrosiano ha in deposito in Svizzera. Un deposito che si è accumulato in questi mesi di lavoro. Quattromila miliardi, ma non sono i soli. Sono altri 10 mila i miliardi di dollari che il Banco Ambrosiano ha in deposito in Svizzera. Un deposito che si è accumulato in questi mesi di lavoro. Quattromila miliardi, ma non sono i soli. Sono altri 10 mila i miliardi di dollari che il Banco Ambrosiano ha in deposito in Svizzera. Un deposito che si è accumulato in questi mesi di lavoro.

Offensiva diplomatica di Varsavia rivolta all'Italia e alla Cee Jaruzelski scrive a Spadolini «Abbiamo bisogno di aiuti»

Il premier polacco tenta di giustificare il colpo di Stato, ed esordisce ma necessario? Tra le righe le prentoni sovietiche e il timore del pagello - Assoluti dei soviet? Jaruzelski scrive a Spadolini e alla Cee. Il premier polacco tenta di giustificare il colpo di Stato, ed esordisce ma necessario? Tra le righe le prentoni sovietiche e il timore del pagello - Assoluti dei soviet? Jaruzelski scrive a Spadolini e alla Cee.

Freddo polare in Europa (Germania 29 sotto zero) Inghilterra nella tormenta Svizzera bloccata dal gelo



Intero: Traffico quasi bloccato dalla tormenta di neve a Passolunghi (Val d'Aosta)

Francia: pc-socialisti divergenze, non divorzio

PARIGI - Un tentativo di rottura fra Jacques Mitterrand e il suo governo è stato respinto. I socialisti divergono, ma non divorziano. Un tentativo di rottura fra Jacques Mitterrand e il suo governo è stato respinto. I socialisti divergono, ma non divorziano.

Varsavia comunica i criteri ufficiali della repressione

Varsavia comunica i criteri ufficiali della repressione. Un comunicato ufficiale della Polonia definisce i criteri della repressione. Un comunicato ufficiale della Polonia definisce i criteri della repressione.

Reagan vuole incontrare Breznev il vertice già la prossima estate?

Secondo fonti ufficiali on il presidente cerca di affrettare i tempi Reagan vuole incontrare Breznev il vertice già la prossima estate? Secondo fonti ufficiali on il presidente cerca di affrettare i tempi Reagan vuole incontrare Breznev il vertice già la prossima estate?

Geniale truffatore sui socialisti Confalonieri il frode?

Geniale truffatore sui socialisti Confalonieri il frode? Un'inchiesta sta accertando se il leader socialista è stato ingannato. Un'inchiesta sta accertando se il leader socialista è stato ingannato.

Segrete le misure del governo contro il terrorismo

Segrete le misure del governo contro il terrorismo. Il governo ha adottato misure per combattere il terrorismo. Il governo ha adottato misure per combattere il terrorismo.

Contrasti tra i ministri sui militari nelle carceri

La proposta è stata accettata. Decisa l'ammissione forzata dei detenuti alle dighe. Modificata la commissione giudiziaria. Contrasti tra i ministri sui militari nelle carceri. La proposta è stata accettata. Decisa l'ammissione forzata dei detenuti alle dighe. Modificata la commissione giudiziaria.

Prini dovrebbe firmare oggi in nomina al posto che fu di Patti

La Ravera (93 anni) senatore a vita Prini dovrebbe firmare oggi in nomina al posto che fu di Patti. La Ravera (93 anni) senatore a vita Prini dovrebbe firmare oggi in nomina al posto che fu di Patti.

Notizia di fuga portoghese smentita dalla famiglia

Il padre di Iglesias ucciso dagli autonomisti dell'Eto? Notizia di fuga portoghese smentita dalla famiglia. Il padre di Iglesias ucciso dagli autonomisti dell'Eto? Notizia di fuga portoghese smentita dalla famiglia.

Identificati i tre rapitori di Dosier? Le indagini a una svolta

Identificati i tre rapitori di Dosier? Le indagini a una svolta. I tre rapitori di Dosier sono stati identificati. Le indagini a una svolta. I tre rapitori di Dosier sono stati identificati. Le indagini a una svolta.



L'Unità

Giornale del Partito Comunista Italiano
Anno 69 - n. 82
venerdì 15 aprile 1988 - pag. 1/79
15 aprile 1988

SONO CINQUE I MORTI

Una potentissima autobomba fatta esplodere davanti a un club Usa esattamente due anni fa al bombardamento americano su Tripoli

Strage a Napoli in pieno centro

La polizia: pista meridionale, forse libica

La ripresa del terrorismo internazionale

Una bomba terroristica è esplosa di fronte ad un club americano, nei pressi di Largo Filippi, in un'area di pieno centro di Napoli. Cinque persone sono rimaste ferite. Invece la bomba ha provocato un danno di circa 10 milioni di lire. La bomba è esplosa alle 19,30 circa. La polizia ha arrestato un sospetto che si è sottratto alla cattura. La pista è meridionale, forse libica.

Una parabombina in pieno centro. A Napoli come a Beirut, i morti sono cinque e disastrosi, per il momento, i feriti. L'obiettivo è stato un club americano nel quale si stava svolgendo una festa. Come un contrattacco di mujahidin. Tra le vittime anche un passante. La polizia è certa: è stata un attentato. Si segue la pista meridionale. Proprio due anni fa i mujahidin su Tripoli e Beirut.

DELLA NOSTRA REDAZIONE
LUNA VINCIBILE
L'esplosione di una parabombina di fronte ad un club americano in pieno centro di Napoli, venerdì 15 aprile, è un fatto che ha scosso l'opinione pubblica. La bomba è esplosa alle 19,30 circa. La polizia ha arrestato un sospetto che si è sottratto alla cattura. La pista è meridionale, forse libica.

Il racconto di Johnny: «Ho visto l'attentatore»

Johnny, il libico che ha visto l'attentatore, ha raccontato che ha visto un uomo che si è avvicinato al club americano e ha fatto esplodere la bomba. Johnny ha visto l'attentatore e ha raccontato che ha visto un uomo che si è avvicinato al club americano e ha fatto esplodere la bomba.

Identificata una vittima Diciassette i feriti

Una vittima è stata identificata. Diciassette i feriti. La vittima è un cittadino americano che è stato ucciso durante l'attentato. Diciassette i feriti.

L'assemblea della Società Générale lo ha messo fuori dal consiglio di amministrazione

De Benedetti è stato bastonato

Fallita la sua campagna del Belgio

L'assemblea straordinaria della Società Générale di Belgio, chiusa e ostentata da Carlo De Benedetti per giungere a una sua dai conti con il controllo azionario dopo sei mesi di crisi per il controllo della società, dopo aver il 20 di dicembre e di aspettare la via via diffusa l'idea dell'assemblea straordinaria del presidente dell'Olivetti, che non è nemmeno riuscito a entrare nel nuovo consiglio di amministrazione.

Disavanzo record Negli Usa crolla la Borsa

Il disavanzo record negli Usa crolla la Borsa. Il disavanzo record negli Usa crolla la Borsa.

Disavanzo record Negli Usa crolla la Borsa

Il disavanzo record negli Usa crolla la Borsa. Il disavanzo record negli Usa crolla la Borsa.

A Ginevra accenti diversi tra Shultz e Shevardnadze dopo l'intesa

Afghanistan, firmato l'accordo

Adesso la pace è più vicina

Firma accesa, ieri a Ginevra, dell'accordo che prevede il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e il ripristino di una struttura di governo transitorio. L'intesa è stata firmata dai ministri degli Esteri di Ginevra, in nome generico, da quelli di Usa e Cina, sui propositi del segretario generale dell'Onu Javier Pérez de Cuellar. Shultz e Shevardnadze hanno commentato l'evento con toni diversi.

Jumbo dirottato liberato ad Algeri un altro ostaggio

Jumbo dirottato liberato ad Algeri un altro ostaggio. Jumbo dirottato liberato ad Algeri un altro ostaggio.

Decano del Parlamento e del Pci, oggi i funerali

E' morta Camilla Ravera

Un secolo di battaglie



FOTO DI RICCARDO DIAMANTO A PAGINA 2 - NOTIZIE A PAGINA 4

Il computer entra in sciopero

Il computer entra in sciopero. Il computer entra in sciopero.

Il computer entra in sciopero

Il computer entra in sciopero. Il computer entra in sciopero.

Rissa nel Psdi Volano minaccia di scissione

Rissa nel Psdi Volano minaccia di scissione. Rissa nel Psdi Volano minaccia di scissione.

Rissa nel Psdi Volano minaccia di scissione

Rissa nel Psdi Volano minaccia di scissione. Rissa nel Psdi Volano minaccia di scissione.

Prima pagina del quotidiano L'Unità del 15 aprile 1988.

